Giovani! Venite sotto le bandiere del comunismo per il vostro riscatto e la liberazione dell'umanità

A conclusione dei suoi lavori il Comitato Centrale della F.G.C.I. ha approvato il seguente appello:

« Il voto popolare del 7-8 giugno 1953 ha posto clamorosamente al Paese il problema della gioventù. Il voto delle classi giovani ha contribuito in misura forse decisiva al fallimento della legge elettorale ed alla creazione, per conseguenza, di una situazione politica nuova. Esso ha dimostrato l'esistenza non solo di comuni interessi economici e sociali immediati, ma anche di un certo grado di unità ideale della gioventù nel suo complesso.

Il Comitato Centrale della FGCI è consapevole del fatto che altri gruppi politici e culturali di giovani hanno le loro opinioni sulla strada che si dovrebbe seguire per la soddisfazione delle esigenze ed aspirazioni della gioventù. Esso ritiene che in questa situazione sia dovere di tutte le formazioni politiche e culturali di giovani, senza eccezione, confrontare le diverse opinioni in un sereno dibattito, per giungere a formulare, su scala locale e nazionale, nel massimo rispetto di ogni posizione politica ed ideologica, un comune programma di proposte legislative, di iniziative politiche, culturali, sportive, di campagne giornalistiche, capaci di dare espressione e soddisfazione alle fondamentali necessità di giustizia, di lavoro e di cultura della gioventù.

Il Comitato Centrale della FGCI invita pertanto tutte le organizzazioni della gioventù comunista in ogni provincia e località, e tutti i giovani comunisti, a discutere l'attuale situazione del Paese e delle giovani generazioni con tutti gli altri raggruppamenti giovanili e con i singoli giovani, di ogni opinione, affinchè sia possibile raccogliere la voce della grande maggioranza della gioventù italiana per formulare codesto programma comune. Il Comitato Centrale della FGCI impegna la Direzione nazionale a prendere in accordo con i dirigenti della gioventù socialista, le necessarie misure affinchè tale discussione sia in ogni modo favorita, ed a stabilire opportuni contatti anche in sede nazionale con tutte le altre organizzazioni giovanili ».

Oggi ha luogo in tutta Italia la giornata di preparazione del IV Festival mondiale della gioventù e degli studenti per la pace e l'amicizia che si terrà a Bucarest nella prima metà di agosto.

L'importanza attuale del Festival sta nel fatto che esso costituirà una delle manifestazioni più importanti per la pace.

Nel cuore delle democrazie popolari — a Bucarest — vi saranno per venti giorni decine di migliaia di giovani d'ogni parte del mondo. Cortina di ferro? Stato d'assedio? Rivolte? Dove andranno a finire tutte le menzogne e le invenzioni dei nostri giornalisti? I giovani italiani che andranno a Bucarest potranno ben continuare a ridere della mostra dell'al di là.

Segnaliamo alcune fra le manifestazioni più significative che avranno luogo oggi. I giovani di Trento si sono dati convegno in un grande Festival provinciale. Al Teatro Comunale di Modena l'onorevole Giuliano Pajetta terrà una conferenza a tutti i giovani. A Reggio Emilia hanno luogo due grandi raduni, uno nella montagna, con un concentramento ciclomototuristico ed uno in pianura. Anche a Ferrara si svolgono due grandi raduni provinciali, mentre Festival di ragazze hanno luogo a Salerno, Arezzo, Firenze e Torino. Ma ciò che caratterizza questa giornata sono sopratutto le conferenze, le gite, le serate della gioventù, le feste, le riunioni che hanno luogo in tutti gli angoli del nostro Paese.

LA GIOVENTU' è rivoluzionaria

Articolo di L. LOMBARDO RADICE

Chi ha seguito con attenzione il delinearsi degli orientamenti della nuova generazione italiana (dei giovani oggi sui venti anni, per intenderci) sapeva ben prima del 7 giugno che la gioventù italiana andava a sinistra, che la « questione sociale » era al centro dell'interesse dell'ultima leva, che in tutti i partiti e in tutte le correnti i giovani indicavano, con maggiore o minore chiarezza, nella rivoluzione italiana il compito decisivo della democrazia italiana. Non era un mistero la « grande diversità di linguaggio tra le due generazioni » liberali; il fatto che i giovani liberali sentissero « vicino a sè soltanto quegli anziani che hanno una visione moderna dello Stato e delle cose del mondo », mentre con gli altri (con gli uomini della « conservazione gretta e vile »), « il contrasto è insanabile » (Gian Piero Orsello, su *Il Mondo*, anno V, n. 7).

Erano già abbastanza note, a chi seguiva le manifestazioni della « terza generazione » democratico-cristiana, le interessanti figure di alcuni tra i dirigenti giovanili "ufficiali": i Malfatti, i Ciccardini, i Pistelli, assertori di un impegno rivoluzionario, di una trasformazione radicale delle strutture, lettori di Gramsci, teorici della « supplenza De Gasperi » allo Stato borghese come periodo di transizione, precedente un'azione di rinnovamento sociale dalle fondamenta.

Si sapeva bene poi che, mentre i dirigenti missini avevano messo in naftalina, nelle bacheche del museo del Movimento, la bandiera della « socializzazione », non così era per la maggior parte dei loro giovani, che discutevano con entusiasmo di riforme sociali, di « Stato del Lavoro », ecc., di quelle cose cioè che — in definitiva — li avevano convinti a quella scelta politica.

Era anche naturale che così fosse: che in *tutti* i partiti, anche in quelli diretti dalle forze e dai gruppi sociali più retrivi, la gioventù si dimostrasse la parte più sensibile alla grande esigenza della nostra vita nazionale, a quella esigenza che gli stessi conservatori combattono di fatto, ma debbono demagogicamente ammettere a parole per non perdere la loro « base di massa »: l'esigenza di un profondo rinnovamento sociale, della *rivoluzione italiana*. E, del resto, l'orientamento di sinistra della gioventù anche nei partiti dell'interclassismo, dell'equivoco e della conservazione verniciata di demagogia, non è un fenomeno nuovo, caratteristico di *questa* generazione di giovani.

Il fatto davvero nuovo nel voto dei giovani il 7 giugno è che una così larga parte dell'elettorato giovanile (tra i 21 e i 25 anni) abbia respinto la sinistra equivoca e contraddittoria dei giovani dirigenti democristiani, missini, liberali o socialdemocratici: non si sia lasciata incantare nè dalla artificiosa dialettica di Malfatti e amici sul regime del 18 aprile come premessa alla rivoluzione italiana, nè dal vecchio trucco fascista della reazione nera presentata come « Italia proletaria », nè dalle vacue prospettive terzaforziste delle riforme sociali senza e contro i grandi partiti operai. Il fatto nuovo sta in ciò: che *la gioventù non solo è orientata a sinistra, ma ha capito* — in così larga misura — dove è la sinistra, *quali sono* i partiti della rivoluzione italiana, e per essi ha votato in misura imponente (un milione almeno di voti di giovani al solo PCI!).

Questa nuova generazione è più esperta, più riflessiva, più critica di altre precedenti: non è facile imbottirla di frasi demagogiche alle quali non corrisponda una tradizione, un'azione, un serio impegno di lotta rivoluzionaria. La gioventù ha scelto in così larga misura di votare comunista (per non parlare del pur notevole successo socialista tra i giovani) perchè, orientata a sinistra, convinta della necessità di un rinnovamento radicale, ha visto nel PCI la forza principale, decisiva, della rivoluzione italiana.

Interessante, senza dubbio, la consapevolezza espressa da parte di giovani dirigenti cattolici della « necessità della instaurazione di una *democrazia sostanziale* in tutto il Paese », dopo che il mancato conseguimento del premio « non consente un quieto vivere nel porto tranquillo e pieno d'illusioni, che sarebbero state garantite e gonfiate da una maggioranza diventata schiacciante » (Romolo Pietrobelli su *Ricerca*, organo della F.U.C.I., 15 giugno 1953). Ma non credano i giovani amici cattolici di poter avallare come ricerca di una democrazia sostanziale (sociale oltre che politica formale), i pateracchi-De Gasperi, le convulse manovre conservatrici dei gruppi possidenti.

La nuova generazione ha già dimostrato largamente, il 7 giugno, di non lasciarsi ingannare dalle parole e dagli arzigogoli: e si schiererà in misura sempre maggiore con i vari alfieri del rinnovamento, con le autentiche forze della rivoluzione democratica « sostanziale » in Italia, abbandonando in misura sempre maggiore i demagoghi falsi e i teorici contraddetti dalla pratica.

UNO SCRITTO DI ENRICO BERLINGUER SEGRETARIO DELLA F. G. C. I.

I giovani hanno votato uniti per il progresso e la pace Si uniscano oggi per realizzare le loro aspirazioni

Che i giovani italiani abbiano votato in grande misura per i comunisti e per i socialisti, e che in questo voto si sia espressa l'aspirazione delle giovani generazioni ad un avvenire di lavoro e di pace, al progresso ed al rinnovamento profondo di tutta la società italiana — tutti, oggi, riconoscono apertamente — dagli organi della stampa governativa ai dirigenti cattolici, socialdemocratici, monarchici, del M.S.I.

Da questa unanimità del giudizio che viene dato sul significato del voto dei giovani, dovrebbe logicamente derivare l'unanime riconoscimento che è venuto il momento di cominciare a soddisfare le legittime rivendicazioni ed aspirazioni manifestate dalla gioventù. Questa, e solo questa, può essere oggi la posizione onesta da prendere nei confronti del « problema dei giovani » così come esso si è imposto, con le elezioni del 7 giugno, all'ordine del giorno di tutta la Nazione. Certi esponenti reazionari, invece, pensano che la volontà e l'attesa dei giovani possono essere ancora elusе e ingannate e che tutto il loro compito si riduce al tentare di « ricuperare » i giovani « traviati » attraverso una accentuazione della loro demagogia « sociale », ma lasciando che le cose vadano avanti come fino ad ora.

Grossa illusione! Prima di tutto, non si può pensare di rispondere con della propaganda ai drammatici problemi sociali che sono stati e vengono posti dai giovani nè pretendere di sfuggire alle aspirazioni reali della gioventù agitando qualche formuletta sociale, con delle sparate demagogiche. I giovani italiani non si sono accontentati nè si accontenteranno di parole ed essi chiedono che alle loro esigenze di lavoro e di giustizia si venga incontro con dei fatti.

D'altra parte, non sembra che questi signori che ora solo si accorgono dell'esistenza di un « problema dei giovani » tengano conto del fatto fondamentale che l'orientamento generale delle giovani generazioni a sinistra, verso gli ideali della giustizia e del progresso sociale, non è fatto contingente, limitato ai giovani che hanno *votato* per i partiti di sinistra, ma fenomeno più generale che abbraccia la grande maggioranza della gioventù italiana, anche in quelle sue parti che seguono altri partiti. Il voto per i comunisti e per i socialisti non è altro, in questo senso, che l'indice ultimo e più conseguente di una tendenza generale e di fondo di tutta la gioventù.

Che cosa rappresentano, infatti, le posizioni di « sinistra » (di cui non discutiamo qui la sincerità) proprie dei movimenti ed organizzazioni giovanili di ogni partito o corrente se non il riflesso di una spinta generale e diffusa verso una vita nuova, verso il rinnovamento della società che anima tutta la gioventù italiana?

Tutti i movimenti giovanili riconoscono l'esistenza di gravi problemi sociali insoluti delle giovani generazioni, e, in posizione critica contro le vecchie classi dirigenti, affermano sia la necessità di una soluzione di questi problemi attraverso radicali riforme sociali, sia la volontà dei giovani di inserirsi, con le esigenze e gli ideali loro propri, nella vita pubblica del Paese.

E' partendo da questi fatti — dall'esistenza, cioè, di un « problema » dei giovani nei suoi molteplici aspetti sociali, morali e politici e di orientamenti comuni a tutte le nuove generazioni — che noi, giovani comunisti, affermiamo che è oggi possibile e necessaria tra giovani e movimenti giovanili di diverse tendenze ideologiche una distensione, un incontro, un dibattito per ricercare e precisare insieme le grandi linee di un programma comune per la soluzione dei problemi delle giovani generazioni, di un programma attraverso il quale la gioventù italiana possa presentarsi sulla scena nazionale con il suo peso, con l'impulso rinnovatore che essa, se concorde, potrebbe imprimere al progresso di tutta la Nazione.

Presenteremo, per la formulazione di un tale programma, le nostre proposte, a partire da alcuni punti concreti sui quali non vediamo perchè non dovrebbe essere possibile raggiungere un accordo tra tutti i movimenti giovanili: azione perchè si combatta seriamente la disoccupazione giovanile e perchè una nuova legge sull'apprendistato sancisca, insieme ai diritti dei giovani lavoratori, il principio dell'assunzione nelle fabbriche di un'aliquota di giovani in rapporto alle maestranze occupate in ogni azienda; sviluppo dell'istruzione generale e professionale; iniziative per sviluppare la comprensione e l'amicizia tra i giovani di tutti i Paesi del mondo ecc. Siamo pronti, però, a prendere in considerazione tutte le osservazioni e proposte che potranno essere presentate da chiunque.

Fin d'ora è necessario che in tutto il Paese, in tutti gli ambienti nei quali i giovani lavorano, studiano e si raccolgono insieme venga avviato questo grande incontro e dibattito per il riavvicinamento, per l'intesa di tutta la gioventù italiana.

Questa iniziativa che la nostra Federazione giovanile comunista propone a tutta la gioventù italiana è un indice dell'accresciuto sentimento di responsabilità che noi sentiamo per la fiducia che tanti giovani hanno manifestato nelle nostre idealità, per la speranza ardente che essi ripongono nella nostra organizzazione.

Sappiamo di avere una grande funzione di guida, di educazione, di organizzazione verso tutti questi giovani che attendono giustizia, che anelano al progresso ed al rinnovamento della Patria; ci auguriamo che anche altri movimenti giovanili sappiano assolvere, in questa direzione, una funzione positiva.

I dirigenti di altre organizzazioni giovanili — per esempio, della D.C. —, ogni volta che noi facciamo proposte per favorire la comprensione e l'unità dei giovani, ci accusano di « mimetizzarci », di non volerci presentare col nostro programma, con le nostre bandiere ideali. Non comprendiamo da quali fatti arrivino a una tale deduzione. Sempre, ed oggi più che mai, siamo stati fieri dei nostri ideali, di una concezione della vita che riteniamo ad altre superiore e presentiamo a tutta la gioventù italiana, dispiegate al vento, le nostre gloriose bandiere comuniste di liberazione, di redenzione dell'Italia e del mondo. Sappiamo che i giovani hanno votato per noi non solo perchè hanno riconosciuto giuste le soluzioni che noi presentiamo per i loro problemi più immediati, ma anche perchè hanno fede negli ideali e nella concezione del mondo che noi rappresentiamo, perchè vedono nel nostro movimento la sicura speranza loro e dell'Italia. E questo vuol dire, per noi, impulso a meglio studiare, per poterla meglio illustrare ai giovani, la dottrina e la realtà del socialismo; vuol dire lavorare con più slancio per rafforzare la nostra organizzazione, perchè sotto le sue insegne accorrano nuove decine di migliaia di giovani e di ragazze. Questo è un nostro compito e questo è un nostro diritto.

Ogni movimento giovanile ha il diritto di svolgere la sua azione di propaganda e di proselitismo e noi non saremo, nell'impegno e nel successo, secondi a nessuno.

Non rifiutando mai, ma anzi ricercando anche il confronto ed il dibattito ideologico, noi restiamo però convinti che poichè esistono problemi, rivendicazioni e orientamenti comuni a tutti i giovani di ogni tendenza filosofica, è giusto, è necessario ricercare l'accordo perchè l'attesa dei giovani non vada delusa e tradita, perchè, con la forza che sola proviene dalla concordia e dall'unità, le giovani generazioni affermino nella vita nazionale i loro diritti vitali e la loro aspirazione ad una vita più felice.

A questa nobile causa noi dedicheremo tutte le nostre energie.

ENRICO BERLINGUER

(Dal rapporto al Comitato Centrale della F.G.C.I., 9-10 luglio 1953).

Si ingrossano le file della gioventù comunista

Durante la leva in onore del compagno Stalin altri 67.063 giovani e ragazze sono entrati a far parte della gloriosa F.G.C.I.

Le migliori organizzazioni della gioventù comunista hanno reclutato migliaia di giovani durante la campagna elettorale e dopo la vittoria del 7 giugno.

	Reclutati durante la campagna elettorale	Reclutati dopo il 7 giugno
Torino	1018	552
Genova	300	841
Bologna	950	337
Ferrara	734	186
Roma	1400	540
Firenze	500	250
Napoli	1950	875
Bari	1050	458
Foggia	654	630
Lecce	751	300
Taranto	945	205
Catanzaro	250	150
R. Calabria	1115	546
Messina	750	200
Palermo	500	900
Cagliari	943	217

IL MSI E' IL PARTITO DEI VECCHI

CROLLO DI UN MITO

Bisogna dare atto ai dirigenti del M.S.I. di un innegabile successo che ha saputo conseguire negli anni scorsi la loro propaganda. Sfruttando certi risultati di elezioni universitarie a loro favorevoli — risultati che peraltro non hanno resistito alla prova del tempo — questi dirigenti sono riusciti a costruire il mito di un M.S.I. « partito della gioventù », a dare l'impressione cioè che fosse in atto uno spostamento di masse imponenti di giovani verso il loro partito, di cui addirittura i giovani avrebbero costituito la forza decisiva e dirigente. Per la verità, i dirigenti missini furono non poco aiutati nella loro bisogna da giornalisti e uomini politici di parte governativa, interessati a dar credito a questo mito perchè convinti della necessità di fornire a certe esigenze di rinnovamento, a certe aspirazioni patriottiche della gioventù, represse e respinte dalla politica governativa, un comodo sfogatoio verso una formazione politica ferocemente reazionaria ed anticomunista e sostanzialmente già allineata, almeno nei punti fondamentali, e soprattutto in politica estera, a fianco dello schieramento governativo.

E' comprensibile dunque come il voto popolare del 7 giugno abbia causato tanto smarrimento e tante recriminazioni nelle file del M.S.I., fino a provocare accese polemiche, tuttora in corso sulla stampa neofascista, e, dicono, perfino violenti pugilati di pretto stile littorio fra militanti di diverse opinioni. Non soltanto infatti il voto del 7 giugno ha demolito i sogni pazzeschi di quei dirigenti del M.S.I. che non avevano esitato ad annunciare nei comizi la sicura conquista di almeno cinque milioni di voti, ma ha fatto anche crollare nel ridicolo il mito del « partito della gioventù » e tutta la retorica di cartapesta edificata intorno a questo slogan, dimostrando clamorosamente, da un lato, che alla testa del M.S.I. non vi sono affatto le giovani forze nazionali, bensì quanto vi è di più vecchio e di più corrotto, i vecchi arnesi del fascismo, i rottami di un personale politico profondamente guasto ed inetto; dall'altro lato, il voto del 7 giugno ha dichiaramente dimostrato che fra le classi giovani il M.S.I. ha un'influenza addirittura inferiore a quella che ha tra gli adulti.

Per averne la conferma, non è necessario addentrarsi nel raffronto dei dati elettorali per la Camera e per il Senato, che rivelano peraltro inequivocabilmente il regresso del M.S.I. nell'elettorato giovanile, ma è sufficiente scorrere i vari giornali neofascisti che tutti più o meno esplicitamente riconoscono questo regresso e la notevole affermazione conseguita fra i giovani dallo schieramento di sinistra e particolarmente dal Partito comunista. Basterà leggere, per esempio, le sconsolate risposte di tanti dirigenti missini alla domanda loro rivolta da un settimanale neo-fascista: « Quali sono a tuo parere le cause del confluire dei voti delle classi giovani sulle liste di estrema sinistra? ».

Alla ricerca delle cause di codesto regresso, i dirigenti missini si sono lanciati con fervore, scagliandosi accuse feroci l'uno contro l'altro. Vi è all'interno del M.S.I chi accusa « i condottieri, i calvi, i numerosi calvi del movimento » di avere accantonato « la bandiera sociale e socialista nel senso più lato della parola, la bandiera di quelle riforme, di quel progresso e di quella giustizia a cui tutti i giovani aspirano »; vi è chi al contrario sostiene che « tutte le responsabilità e le colpe di questa ora ricadono sui giovani e sui loro dirigenti », che verrebbero circondati all'interno del partito da « un alone di diffidenza e spesso di non celata ostilità »; vi è chi denuncia la trasformazione del raggruppamento giovanile del M.S.I. in « un qualsiasi organo burocratico del partito di cui i dirigenti usavano per le loro manovre politiche », e chi invita « certi dirigenti nazionali, anche giovanili » a recitare un profondo « mea culpa ».

Da tutte queste diatribe, condotte quasi sempre nel linguaggio grottesco ed incivile di cui amano servirsi i neofascisti, risulta comunque chiaramente che il mancato afflusso di voti giovanili verso il M.S.I. deve essere messo in relazione con l'accentuato e più aperto scivolamento del M.S.I. verso posizioni di aperta connivenza con la politica estera ed interna del governo clericale, con quel « possibilismo » atlantico e reazionario grazie al quale, come scrive un settimanale neofascista, « i giovani, che non hanno più riconosciuto in noi i portatori delle loro istanze rivoluzionarie, era più che logico che ci volgessero le spalle ».

Di fronte a questa situazione, non si illudano i dirigenti del M.S.I. di poter ricostituire intorno a loro quell'alone di fascino rivoluzionario che anni or sono potè trarre in inganno una parte della gioventù italiana. Il loro regresso fra i giovani è allo stesso tempo una conseguenza ed un sintomo dell'esistenza fra i giovani di una accentuata tendenza a sinistra. Le esigenze di rinnovamento politico, sociale, culturale e morale che sono alla base di questa tendenza, non si possono soddisfare con nuove, vacue declamazioni retoriche. Ci vuol ben altro. Ci vuole una politica nuova, che chiami a partecipare alla direzione del Paese le forze del lavoro; contro questa politica nuova, i dirigenti del M.S.I. si sono ormai apertamente schierati, al fianco delle più retrive forze conservatrici italiane e straniere. Ci vuole un costume politico e civile nuovo, una nuova morale, che il M.S.I., con i suoi miti di superomismo e di violenza, con le tradizioni di corruzione e di profonda decadenza morale che circondano i suoi dirigenti, non può dare alla gioventù italiana.

Di fronte all'orrendo delitto compiuto giorni or sono da un giovane uscito da un lugubre « coro » romano del M.S.I., il dirigente del Circolo giovanile comunista di quel quartiere ha detto ad un giornalista: « Noi giovani comunisti abbiamo imparato altri ideali che cantano la vita e la felicità, che indicano ai giovani la strada dell'avvenire cioè la via della trasformazione sociale della patria e del mondo. Noi abbiamo fiducia nella vita e nell'uomo ». E' vero, giovane compagno romano, abbiamo fiducia nella vita e nell'uomo, abbiamo fiducia nella gioventù italiana. I giovani hanno distrutto col voto del 7 giugno il mito di un M.S.I. « partito della gioventù »; noi abbiamo fiducia che quella parte di loro che ancora soggiacciono all'influenza corruttrice dei dirigenti del M.S.I., sapranno ora più facilmente trovare la via della lotta, sapranno schierarsi anch'essi un giorno non lontano al fianco di tutte quelle forze giovanili che vogliono un'Italia nuova e l'unità della gioventù italiana. I giovani comunisti sono pronti a tendere a questi giovani la loro mano fraterna.

ENZO MODICA